

GRUPPO DI LETTURA

Incontro del 10 giugno 2024
Marco BALZANO, *Resto qui*



“Non sai niente di me, eppure sai tanto perché sei mia figlia. L'odore della pelle, il calore del fiato, i nervi tesi, te li ho dati io. Dunque ti parlerò come a chi mi ha visto dentro.

Saprei descriverti nei minimi particolari. Anzi, certe mattine che la neve è alta e la casa è avvolta da un silenzio che mozza il respiro mi vengono in mente nuovi dettagli. Qualche settimana fa mi sono ricordata di un piccolo neo che avevi sulla spalla e che quando ti facevo il bagno nella tinozza mi indicavi sempre. Ti ossessionava. O quel boccolo dietro l'orecchio, l'unico in quei capelli color miele.

Le poche fotografie che conservo le tiro fuori con prudenza, col tempo si diventa di lacrima facile. E io odio piangere. Odio piangere perché è da idioti, e perché non mi consola. Mi fa solo sentire spossata, senza più voglia di mandare giù un boccone o di infilarmi la camicia da notte prima di andare a dormire”. [...]

L'AUTORE

MARCO BALZANO (Milano, 1978)

Insegnante di lettere in un liceo milanese e di scrittura creativa alla Scuola Belleville sempre a Milano, ha esordito nel 2007 con la raccolta di poesie *Particolari in controsenso*.

Nel 2010 pubblica il suo primo romanzo, *Il figlio del figlio* (Avagliano), tradotto in tedesco l'anno successivo.

Nel 2013 esce per Sellerio *Pronti a tutte le partenze*, libro tradotto in Francia.

L'anno successivo, nel 2014, sempre per i tipi di Sellerio, pubblica il suo terzo romanzo, *L'ultimo arrivato* con il quale si aggiudica l'edizione 2015 del *Premio Campiello*. Il romanzo viene tradotto in Francia, Germania, Olanda e Spagna.

Nel 2018 cambia casa editrice e pubblica *Resto qui*, il suo quarto romanzo, con Einaudi. Il libro è finalista al *Premio Strega* e vince altri premi tra cui il *Premio Mario Rigoni Stern* e il *Premio Bagutta*. Viene tradotto in Francia, dove vince il *Prix Méditerranée*, in Germania e in altri ventotto paesi.

Nel 2021, sempre per Einaudi, esce il suo quinto romanzo *Quando tornerò*.

Nel 2023 è uscito il suo ultimo libro *Café Royal* (Einaudi), un romanzo corale ambientato a Milano.

Collabora con le pagine culturali de *Il Corriere della Sera*.

I ROMANZI

Il figlio del figlio, Avagliano, 2010; ripubblicato da Sellerio nel 2016 e da Einaudi nel 2022.

Pronti a tutte le partenze, Sellerio, 2013

L'ultimo arrivato, Sellerio, 2014

Resto qui, Einaudi, 2018

Quando tornerò, Einaudi, 2021

Café Royal, Einaudi, 2023

IL ROMANZO: *Resto qui*

Il romanzo ambientato a Curon Venosta, nel Sud Tirolo, inizia al tempo del fascismo, quando Mussolini tolse agli abitanti di quelle terre anche il diritto alla loro lingua, mettendo al bando il tedesco e facendo cambiare perfino i nomi sulle lapidi nei cimiteri. Ma Trina non si arrende: la protagonista del romanzo, madre prostrata dalla scomparsa della figlia e insegnante determinata, è una donna forte e caparbia, che non esita a fuggire sulle montagne assieme al marito disertore. Nella fuga dalla guerra, l'unica arma di difesa che Trina ha a sua disposizione sono le parole: parole scelte con cura per scrivere alla figlia scomparsa, nella speranza che un giorno ritorni, parole per dare voce al suo dolore e a quello collettivo, raccontando pagina dopo pagina la tragica storia di Curon Venosta, il villaggio sommerso dalla diga che unificò i tre laghi del territorio. Ancora oggi, dal lago artificiale di Resia, emerge il campanile del villaggio che fu.

Già nel 2020 il Gruppo aveva deciso di affrontare un libro di Marco Balzano: allora si era scelto *L'ultimo arrivato*, il suo terzo romanzo, forse il migliore.

La pandemia aveva poi fatto sì che, dopo tanti tentativi e rinvii, quel libro non venisse mai discusso in un incontro.

Ecco allora che, per una sorta di compensazione, si è deciso in questa stagione di proporre un altro titolo di Balzano, il successivo, *Resto qui*, altro romanzo di successo, finalista allo Strega e premiato con altri importanti riconoscimenti.

La stragrande maggioranza dei lettori ha apprezzato questa lettura, con un sostanziale allineamento dei giudizi, riconoscendo nella scrittura semplice ma efficace e nei capitoli brevi un punto di forza.

Quasi tutti, poi, sono stati concordi nel giudicare interessante la storia narrata: quella personale della protagonista, voce narrante, e della sua famiglia, inserita nel contesto più ampio dei contrasti e dei conflitti del Sud Tirolo in anni cruciali per la Storia.

Le considerazioni dei lettori

“Una lettura snella: i capitoli brevi aiutano. Una scrittura semplice, ma efficace. Il centro della narrazione coincide con le vicende della Seconda Guerra Mondiale, dal punto di vista molto particolare di un luogo e di una popolazione che conoscono senza soluzione di continuità il potere fascista e nazista. Un piccolo paese in cui le persone credono nella comunità e nello stare insieme.

Trina e Erich sono personaggi positivi, entrambi segnati dalla perdita della figlia, che si allontana volontariamente (o forse plagiata dagli zii, considerata la giovane età) in cerca di una vita migliore. Diciamo che mi sono un po' arrabbiata con l'autore, che alla fine lascia il libro incompleto: che fine ha fatto Marica? Non sappiamo più niente”.

“A mio parere, una storia avvincente, di facile lettura. Presenta bene le condizioni di vita di quel tempo. L'autore non ha inventato niente”.

“Un libro che scivola via tranquillamente, una *scritturina* a cui darei una sufficienza molto, molto stiracchiata (6 meno, meno). Tutto sommato una storia banale, visti gli anni in cui è ambientata, con alcuni errori di linguaggio, vocaboli e espressioni poco appropriati. C'è anche un cenno al manicomio di Pergine, dove Mussolini fece internare Ida Dalser, la madre di Benito Albino, morto a Mombello”.

“Tutto ruota intorno alla figlia scomparsa, il personaggio che non c'è. In verità io non ho apprezzato molto la scelta narrativa dell'autore che sceglie di far raccontare tutto alla madre, Trina, la vera protagonista, come se si rivolgesse sempre alla figlia.

E poi c'è l'altro tema forte: la diga. Inutile? Produce poca energia, ci viene detto. Ma nessuno ha tenuto in considerazione la popolazione, hanno prevalso gli interessi economici e politici. Gli abitanti di Curon, tuttavia, pur destinati a soccombere, si mostrano molto tenaci.

Erich, che ha conosciuto gli orrori della guerra, combatte per anni per cercare di salvare il paese. Ma quando il villaggio è perduto si lascia andare. *<Non aveva più le sue bestie, il suo campo era stato sommerso, non era più un contadino, non abitava più il suo paese. Non era più niente di quello che voleva essere e la vita, quando non la riconosci, ti stanca in fretta>*.

Trina, no. Alla fine, si dimostra più forte e va avanti perché *<Andare avanti è l'unica direzione concessa. Altrimenti Dio ci avrebbe messo gli occhi di lato. Come i pesci>*.

“Non ho ancora terminato la lettura, presa da altri impegni. Ma la finirò. Il libro è scorrevole, la prosa è semplice. Gli argomenti affrontati sono importanti. Da rilevare come lo scrittore, uomo, riesca bene ad indagare l'anima femminile di Trina”.

“Per me è stata una rilettura, che non ho completato, per cui non ricordo bene tutti i particolari. Quello che mi resta sicuramente di questa storia è il personaggio di Trina, forte e combattiva. Il suo impegno nell'esperienza clandestina delle cosiddette scuole nelle catacombe (*Katakombenschulen*), per garantire ai bambini una base d'insegnamento nella loro lingua madre, è molto significativo”.

“Anche per me è stata una rilettura. Un libro che mi è piaciuto, ma che mi lascia molta amarezza. Con riferimento a tutta la vicenda della diga, vorrei tanto sperare che non succeda più una cosa simile, ma...”.

“La scrittura di Balzano si caratterizza per il senso della misura: riesce a coniugare la semplicità, con la capacità di parlare con grande naturalezza dei suoi personaggi, come se lui stesso fosse il personaggio. In questo libro è molto bravo a dare voce a Trina, donna decisa, combattiva, che non si piange addosso. Anche lei viene segnata dalle vicende che la travolgono, *in primis* la perdita della figlia, ma alla fine non si lascia sopraffare dal dolore e dai sentimenti, riuscendo a trasformare le emozioni in azione.

Erich, il marito, io l'ho visto come un uomo poetico, capace di sognare in modo elegante, di trasformare in disegni quel legame mai dimenticato, quel pensiero costante per la figlia, che l'accompagna nel quadernetto che nasconde con una sorta di pudore o porta sempre con sé.

L'uomo col cappello, l'ingegnere della diga, rappresenta il nemico, il potere, la modernità che coglie un po' di sorpresa la comunità nel suo complesso, una comunità che all'inizio fa fatica a rendersi conto, che si illude, che chiude gli occhi per quieto vivere.

Altri lettori hanno già accennato ai punti che l'autore lascia in sospeso: è una scelta voluta.

Ho trovato interessante anche il rapporto di Trina con il figlio Michael, che sceglie di arruolarsi con i tedeschi, compiendo una scelta diversa dai genitori. In quella circostanza Trina sceglie di schierarsi con il marito, anche se poi ci sarà un riavvicinamento al figlio”.

“Il libro ti fa riflettere su tante questioni. Fin dove è lecito spingere le ragioni del progresso, se a farne le spese sono il rispetto della storia di un popolo? Purtroppo, in questo caso come in altri simili, la ragion di stato, la politica e gli interessi economici prevalgono. Non abbiamo imparato niente? La storia si potrebbe ripetere con il ponte sullo Stretto di Messina...”

La mamma di Trina rappresenta bene la tradizione, il sentire della comunità. Rimprovera la figlia perché pensa troppo e i pensieri fanno male. La gente vuole la tranquillità e per questo motivo si illude che nulla cambierà. Trina è diversa: bisogna guardare avanti, per questo Dio non ci ha fatto gli occhi di lato, come ai pesci”.

“Solitamente io non amo la storia romanzata, ma in questo caso ho apprezzato il libro. Balzano spiega bene alla fine la genesi del romanzo. Un bell'affresco di una comunità di gente tranquilla, in cui le disgrazie derivano da interessi politici ed economici, non da cause naturali. L'autore riesce a fare un bel lavoro sui personaggi, giocando sulle sfumature.

Interessante il rapporto tra Trina e la madre, che non ha mai capito fino in fondo questa figlia libera, che pensa, che studia. Ma quando l'allontanamento della figlia mette in crisi Trina, la madre c'è per lei e si riavvicinano.

La comunità si trova di fronte alla necessità di fare delle scelte: prima, lasciare tutto, optare per la Germania, pensando di salvare la propria identità culturale negata dal fascismo e poi, la scelta di combattere con i tedeschi o di disertare, fuggendo. In certe circostanze diventa difficile giudicare tra la parte giusta e quella sbagliata”.

“Io ho qualche perplessità su questo libro. Il buon Balzano mette insieme tante cose e ne fa un ottimo collage, ma niente più. Gli va riconosciuta una grande facilità di scrittura: si sente l'impostazione della Scuola Holden e di Baricco. I capitoli brevi, in cui si affronta un argomento per volta, facilitano il compito al lettore.

Le scuole delle catacombe sudtirolesi hanno una corrispondenza nelle scuole slovene di cui ci ha parlato Boris Pahor. Anche l'utilizzo della lingua slovena era stato proibito dal regime fascista.

Trina e Marica sono nomi poco appropriati, non sono nomi tedeschi. Non capisco perché l'autore abbia scelto questi nomi. Erich va bene, ma questi no, vista l'ambientazione.

Tutta la narrazione è costruita intorno alla grande assente: Marica. Ne risulta così un libro triste, che si rivolge ad una persona che non c'è, anche se si è allontanata volontariamente, per vivere meglio. Una scelta stilistica che non mi entusiasma.

Un aspetto positivo nella struttura del romanzo è, invece, il sottile filo rosso rappresentato dal ruolo delle parole, che lega le tre parti:

- Gli anni
- Fuggire
- L'acqua

1. parte, fine primo capitolo: *Credevo che mi potessero salvare, le parole*

2. parte, fine primo capitolo: *E' una storia che non ha ragione di riaccadere nelle parole*

3. parte, primo capitolo verso la fine: *Le parole non potevano niente contro i muri che aveva alzato il silenzio.*

Aggiungo, per inciso, che Balzano ha pubblicato nel 2019, sempre per Einaudi, un libro intitolato *Le parole sono importanti*, in cui si ritrova qualcosa di simile”.

Qui di seguito i commenti pervenuti da alcuni lettori non presenti all'incontro

“Il libro mi è piaciuto molto. Una lettura fluida ma precisa, sempre in tensione e quindi avvincente. Ho sempre visto la questione del Sud Tirolo come italiano, quindi di parte. Balzano mi ha aperto l'altro punto di vista, descrivendo bene i rapporti tra sudtirolesi e italiani, tra i residenti, i politici e le istituzioni. La storia ha sempre due facce; andrebbe studiata, per completezza, anche dal punto di vista dei perdenti”.

“Il mio giudizio è positivo: lo definirei un romanzo interessante, che mi ha dato modo di conoscere nei particolari la drammatica storia di Curon e dei suoi abitanti, di cui avevo solo una vaga idea. La vicenda narrata ci porta a riflettere sulle ingiustizie che le popolazioni di confine sono state costrette a subire a seguito dei nuovi assetti scaturiti dagli accordi post bellici.

Il personaggio che ho apprezzato di più è stato Erich, il marito di Trina, per la sua scelta chiara: avversione alla guerra e rifiuto del nazismo”.

“Un libro che ho letto in poco tempo e che mi sento di consigliare ad altri. Una narrazione a cerchi concentrici. La storia di Trina e di sua figlia contiene la storia della sua famiglia, che contiene la storia del paese e della diga, che contiene la storia del Sud Tirolo, che contiene la storia della guerra, il vero punto centrale della vicenda narrata. Passato il centro del romanzo, a guerra finita, si torna a parlare dei sudtirolesi, della diga, della famiglia, della figlia scomparsa.

Le parole: il romanzo si apre e si chiude sulla questione delle parole: l'importanza e l'impotenza delle parole.

Bei personaggi i genitori di Trina, così come Erich e padre Alfred: tutti con le idee chiare e la schiena dritta.

Tantissime le frasi significative che avrei sottolineato”.

“Un libro ben scritto, scorrevole e molto interessante. La forma di scrittura scelta dall'autore, quasi un diario, rende bene le emozioni della protagonista, la sua voglia di resistere a tutti gli ostacoli che la vita le mette davanti. Colpisce la saggezza dei genitori di Trina, quella saggezza di una volta, di chi ne ha passate tante. Il romanzo si svolge in un periodo molto complesso, in particolare per la zona in cui è ambientato. Alla fine, nella vicenda della diga, prevalgono gli interessi economici, nonostante tutto e tutti. Si sommergono case, piazze, campi, ma soprattutto i ricordi e la storia di un paese. Una storia che anche negli anni successivi, e ancora oggi, purtroppo, è destinata a ripetersi in altre zone, in altri contesti”.

“Un libro interessante. Trina, l'io narrante, racconta la sua vita e quella della valle in cui è nata, la Val Venosta, in Sud Tirolo. Narra di una popolazione che ha vissuto e subito la Prima Guerra Mondiale, che è diventata italiana suo malgrado, che ha subito il fascismo ed è stata illusa dal nazismo. E dopo tutto questo ha dovuto subire l'esproprio forzato del paese, delle case, dei campi, senza praticamente alcun risarcimento. E tutto questo per costruire una diga che, a detta della protagonista, produce pochissima energia. Uno scempio inutile.

A livello personale c'è poi il dolore immenso per la perdita della figlia, che se n'è andata in Germania con gli zii, inseguendo una vita migliore. Una scelta giusta? Il romanzo non ci dà alcuna risposta. Di certo Marica non tornerà più”.

“Ho apprezzato abbastanza questo romanzo di Balzano. L'autore ha efficacemente inserito le vicende familiari di Trina nel contesto dei complessi avvenimenti dell'epoca, ottenendo un racconto calato nella tragicità della violenza fascista e della guerra. Le varie fasi della realizzazione della diga danno una precisa collocazione storica e costituiscono uno sfondo interessante. Una lettura scorrevole e coinvolgente, grazie ad una scrittura apparentemente semplice, ma efficace nella descrizione dei luoghi e dei personaggi. Consiglierei il libro anche per far conoscere l'arroganza del potere fascista”.